

*Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana*



**Carissimi,**

**desideriamo fermarci e riflettere su quanto ruota intorno a noi, non per dare risposte o ricette per tutto, ma per risvegliare la parte più bella che ci ha donato il Creatore: il cuore!**

**Come ci ricorda S. Agostino: “se la fede è senza amore, sarà anche senza opere. Ma, perché tu non ti stia a preoccupare pensando alle opere della fede, aggiungi ad essa la speranza e l’amore, e non pensare a quello che farai. L’amore stesso non può stare inerte...” (Esp. sul Salmo 31,2.5).**

*Così sia per tutti! Le vostre Sorelle Agostiniane*

## **SONO IL FUTURO DEI MIEI**

***Su una nave. In mare. Da qualche parte.***

***«Zio Amadou?». «Sì». «Zio?». «Sì?».***

***«Mi senti?». «Sì che ti sento».***

***«Ma non mi guardi...».***

L'uomo si volta ed accontenta il nipote. «Stai tranquillo», gli dice inarcando il sopracciglio sinistro, «le mie orecchie funzionano bene anche senza l'aiuto degli occhi». E si volta a studiare le onde.

Il ragazzino, poco più di sei anni, lo osserva dubbioso, tuttavia si fida e riattacca: «Zio, tu conosci bene l'italiano?». «Certo, laggiù ci sono già stato due volte».

«Conosci proprio tutte le parole?». «Sicuro, Ousmane».

Il nipote si guarda in giro, come se avesse timore di essere udito da altri, e arriva al sodo: «Cosa vuol dire extracomunitario?».

L'uomo, alto e magro, ha trent'anni, ma la barba grigia gliene aggiunge almeno una decina. Non appena coglie l'ultima parola del bambino, si gira di scatto e fissa i propri occhi nei suoi. Trascorre

un breve istante che tra i due sa di eternità, possibile solo in un viaggio in cui è in gioco la vita.

«Extracomunitario, dici?», ripete abbozzando un sorriso sincero, «extracomunitario è una bellissima parola. I comunitari sono quelli che vivono tutti in una stessa comunità, come gli italiani, e l'extracomunitario è colui che ne entra a farne parte arrivando da lontano. Non appena i comunitari lo vedono capiscono subito che ha qualcosa che loro non hanno, qualcosa che non hanno mai visto, un extra, cioè qualcosa in più. Ecco, un extracomunitario è qualcuno che viene da lontano a portare qualcosa in più».

«E questo qualcosa in più è una cosa bella?».

«Certamente!», esclama Amadou accalorato, «tu ed io, una volta giunti in Italia, diventeremo extracomunitari. Io lo sono così così, ma tu sei di sicuro una cosa bella, bellissima».

L'uomo riprende a far correre lo sguardo sulla superficie dell'acqua, quando Ousmane lo informa che l'interrogatorio non è ancora terminato: «Zio, cosa vuol dire immigrato?».

Lo zio stavolta sembra più preparato e risponde immediatamente: «Immigrato è una parola ancora più bella di extracomunitario. Devi sapere che quando noi extra comunitari arriveremo in Italia e inizieremo a vivere lì, diventeremo degli immigrati». «Anche io?».

«Sì, anche tu. Un bambino immigrato. E siccome sei anche un extracomunitario, cioè uno che porta alla comunità qualcosa in più di bello, tutti gli italiani con cui faremo amicizia ci diranno grazie, cioè ci saranno grati. Da cui, immi-grati. Chiaro?».

«Chiaro, zio. Prima extracomunitari e poi immigrati».

«Bravo», approva Amadou e ritorna soddisfatto ad ammirare il mare che abbraccia la nave. Ciò nonostante, non ha il tempo di lasciarsi rapire nuovamente dai flutti che il bambino richiama ancora la sua attenzione: «Zio». «Sì?», fa l'uomo voltandosi per l'ennesima volta. «E cosa vuol dire clandestino?».

Questa volta Amadou compie un enorme sforzo per sorridere, tuttavia riesce nell'impresa: «Clandestino sai, questa è la parola più importante. Noi extracomunitari, prima di diventare immigrati, siamo dei clandestini. I comunitari, come quasi tutti gli italiani che incontrerai di passaggio, molto probabilmente ancora non lo sanno che tu hai qualcosa in più di bello e qualcuno di loro potrà al contrario insinuare che sia qualcosa di brutto. Tu non devi credere a queste persone, mai. Promettilo!».

Il tono dell'uomo diviene all'improvviso aggressivo, malgrado Amadou non se ne accorga.

«Lo prometto!» si affretta a rispondere il bambino, sebbene non sia affatto spaventato. «Per quante persone possano negarlo», prosegue lo zio, «tu sei qualcosa in più di bello e questo a prescindere se tu diventi un immigrato o meno, a prescindere da quel che pensano gli altri. E lo sai perché?».

«Perché?». «Perché tu sei un clandestino. Tu sei il destino del tuo clan, cioè della tua famiglia. Tu sei il futuro dei tuoi cari».

«Sono il futuro dei miei», pensa il bambino.

Le parole si mescolano ad orgoglio e commozione, gioia e fierezza. E chi può essere così ingenuo da pensare di poterlo fermare?

*Alessandro Ghebregziabihier*

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i> . . . . .	34
<b>PAPA FRANCESCO</b>	
<i>La Regola del 3</i> . . . . .	36
<b>LA SPOSA PIÙ BELLA (2)</b>	
<i>Don Dario Vitali</i> . . . . .	43
<b>QUANDO PREGHI:</b>	
<i>Un cammino di preghiera (5)</i>	
<i>Sr. Cristina Daquati, osa</i> . . . . .	49
<b>LE DONNE: UNA PRESENZA</b>	
<i>Enzo Bianchi</i> . . . . .	53
<b>PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA DA MONTEFALCO</b>	
<i>Antonio e Luigia Bettin</i> . . . . .	56
<b>IN PELLEGRINAGGIO</b> . . . . .	61

# La Regola del 3

*secondo Papa Francesco*

## LE TRE PAROLE PER L'ARMONIA

*Udienza, Venerdì 14 febbraio 2014*

**Vivere insieme è un'arte!**

È un cammino paziente, bello e affascinante. Un cammino che ha delle regole che si possono riassumere in queste tre parole: *permesso - grazie - scusa*.

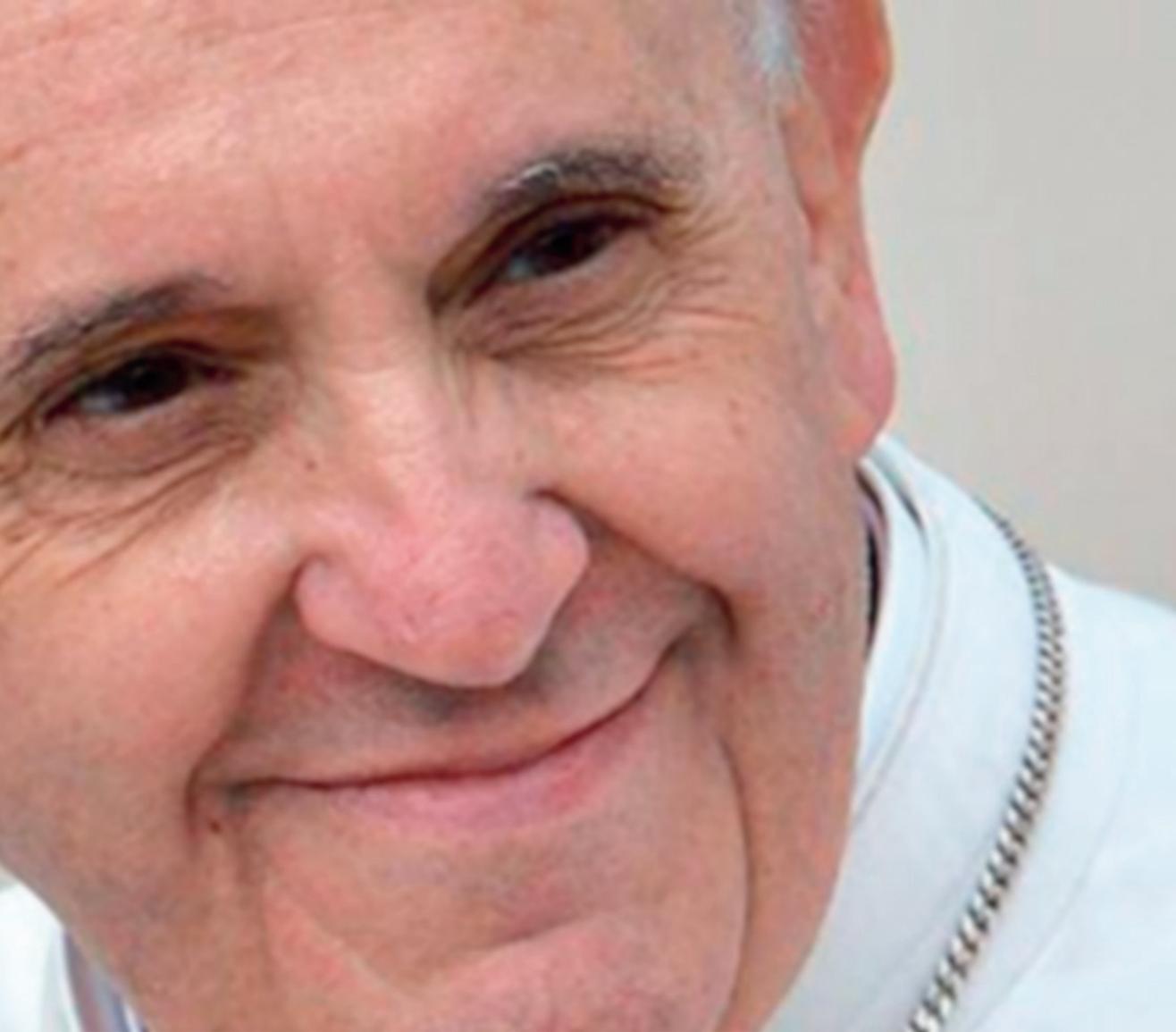
### **1** **Permesso**

È la richiesta gentile di poter entrare nella

vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore» (S. Francesco, Fioretti Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l'amore.

### **2** **Grazie**

La gratitudine è un sentimento importan-



te! “La gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile”.

È necessaria la nobiltà dell’anima perché cresca questo fiore.

Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù.

E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare?

Nelle relazioni è importante tenere viva la coscienza che l’altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie!

### **3** Scusa

Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Forse non c’è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il giusto pecca sette volte al giorno... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: “scusa”. Ciascuno di noi è pronto ad accusare l’altro e a giustificare se stesso. Ha iniziato il nostro padre Adamo... Accusare l’altro per non dire “scusa”. È una storia vecchia! È un istinto che sta all’origine di tanti disastri.



Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia... mai finire la giornata senza fare la pace!

## TRE MOTIVI PER AMARE LA SCUOLA

*Incontro del Santo Padre Francesco  
con il mondo della Scuola italiana,  
10.05.2014*

*“We care”...*

Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Perché amo la scuola?

### **1** *Amo la scuola perché mi hanno insegnato ad amarla...*

Non si cresce da soli... è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere.

Ho l'immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni. Non l'ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola... Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla.

### **2** *Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà...*

La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo!

Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà!

### **3** *Amo la scuola perché è un luogo di incontro...*

Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. La scuola non è un parcheggio. È un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie...

La scuola è un luogo di incontro, e noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. La scuola è la prima società che integra la famiglia. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: "Per educare un figlio ci vuole un villaggio". Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti!

## **LE TRE LINGUE DELLA MATURITÀ**

*Incontro del Santo Padre Francesco con il mondo della Scuola italiana, 10.05.2014*

Si educa per conoscere tante cose, tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori, e questo è molto importante. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

È una cammino che fa crescere le tre lingue che una persona matura deve saper parlare. Le tre lingue, armoniose e insieme!

### **la lingua della mente:**

*pensare quello che tu senti e quello che tu fai;*



### **la lingua del cuore:**

*sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai;*



### **la lingua delle mani:**

*fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti!*





## LE TRE AZIONI DELLO SPIRITO SANTO

*Amman, Omelia, Sabato 24 maggio*

Nel Vangelo Gesù dice ai discepoli: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16). Il primo Paraclito è Gesù stesso; l'«altro» è lo Spirito Santo.

Il Vangelo ci invita a meditare sullo Spirito Santo, su ciò che Egli compie in Cristo e in noi, e che possiamo riassumere in questo modo: lo Spirito compie tre azioni: *prepara, unge e invia*.

### **1** PREPARA

Nel momento del battesimo, lo Spirito si posa su Gesù per *prepararlo*



alla sua missione di salvezza; missione caratterizzata dallo stile del Servo umile e mite, pronto alla condivisione e alla donazione totale di sé. Ma lo Spirito Santo, presente fin dall'inizio della storia della salvezza, aveva già operato in Gesù nel momento del suo concepimento nel grembo verginale di Maria di Nazareth... In seguito, lo Spirito Santo aveva agito in

Simeone e Anna nel giorno della presentazione di Gesù al Tempio (cfr *Lc* 2,22). I diversi interventi dello Spirito Santo fanno parte di un'azione armonica, di un unico progetto divino d'amore.

La missione dello Spirito Santo, infatti, è di *generare armonia* – Egli stesso è armonia – e di *operare la pace* nei differenti contesti e tra i soggetti diversi.

La diversità di persone e di pensiero non deve provocare rifiuto e ostacoli, perché la varietà è sempre arricchimento.

## 2 UNGE

In secondo luogo, lo Spirito Santo *unge*. Ha unto interiormente Gesù, e unge i discepoli, perché abbiano gli stessi sentimenti di Gesù e possano così assumere nella loro vita atteggiamenti che favoriscono la pace e la comunione. Con l'unzione dello Spirito, la nostra umanità viene segnata dalla santità di Gesù Cristo e ci rende capaci di amare i fratelli con lo stesso amore con cui Dio ci ama.

Chiediamo al Padre di ungerci affinché diventiamo pienamente suoi figli, sempre più conformi a Cristo, per sentirci tutti fratelli e così allontanare da noi rancori e divisioni e poter amarci fraternamente. È quanto ci ha chiesto Gesù nel Vangelo: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi

darà un altro Paràclito, perché rimanga con voi per sempre».

## 3 INVIA

E infine lo Spirito Santo *invia*. Gesù è l'Inviato, pieno dello Spirito del Padre. Unti dallo stesso Spirito, anche noi siamo *inviati* come messaggeri e testimoni di pace. Quanto bisogno ha il mondo di noi come messaggeri di pace, come testimoni di pace! La pace non si può comprare, non si vende. La pace è un dono da ricercare pazientemente e costruire “artigianalmente” mediante piccoli e grandi gesti che coinvolgono la nostra vita quotidiana.

Il cammino della pace si consolida se riconosciamo che tutti abbiamo lo stesso sangue e facciamo parte del genere umano; se non dimentichiamo di avere un unico Padre nel cielo e di essere tutti suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza.



# La sposa più bella

*La Chiesa e il suo ministero (2)*



## 2. ECCO LO SPOSO!

Il compimento delle promesse di Dio è descritto nelle parabole con la figura di «un re che fece la festa di nozze per suo figlio»: «Venite alle nozze!», è il grido che si leva per convocare gli invitati (cfr Mt 22,2-4); e se questi rifiutano perché hanno altro da fare, saranno storpi, ciechi e zoppi ad entrare al banchetto (cfr Lc 14,21); saranno le vergini sagge ad accompagnare lo sposo, perché insieme

alla lampada hanno portato anche l'olio (cfr Mt 25,1-13).

I vangeli riportano tutti l'attestazione di Giovanni che non si ritiene degno di chinarsi davanti a Gesù «per sciogliere i lacci dei suoi sandali» (Mc 1,7). Il gesto appartiene al diritto familiare semitico, evocato anche dai sadducei quando vogliono mettere Gesù alla prova: di chi sarà moglie la donna che ha sposato sette fratelli, tutti morti senza una discendenza?



(cfr Mc 12,18-27). In effetti, la legge del levirato obbligava il fratello o il parente più prossimo a sposare la vedova di un uomo che fosse morto senza figli, per evitare che il suo nome fosse cancellato in Israele. Come la sterilità per una donna, l'estinzione della stirpe era considerata una maledizione, un marchio d'infamia: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede», si lamenta Abramo con Dio, che gli promette una discendenza come le stelle del cielo (Gen 15,3); «quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere», è la promessa di Dio a Davide (2Sam 7,12). È Giovanni a riconoscere il figlio di Davide tanto atteso, il virgulto germogliato dal tronco di lesse, sul quale si è posato lo Spirito del Signore (cfr Is 11,1): «io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco» (Lc 3,16).

Sciogliere i sandali significava riconoscere e indicare colui che aveva diritto al talamo della sposa: il Battista, dicendo che non spetta a lui sciogliere i lacci dei sandali, dichiara al contempo di non essere lui il Messia atteso, e di riconoscere in Gesù colui che deve venire, lo sposo che darà a Dio una discendenza numerosa «come le stelle del cielo, e come la sabbia che è sul lido del mare» (Gen 22, 17). Egli è l'«amico dello sposo», il quale ha il compito di accompagnare la sposa alla casa dello sposo: «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia

gioia è piena: lui deve crescere, io, invece, diminuire» (Gv 3,29-30).

Così la missione di Gesù può essere descritta come il tempo delle nozze: «Possono forse gli invitati a nozze digiunare quando lo sposo è con loro?» (Mc 2,19). Piuttosto, Gesù mostra stupore davanti alla cecità colpevole di chi si ostina a non vedere i segni della salvezza presente: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo suonato un lamento e non vi siete battuti il petto.

È venuto Giovanni che non mangia e non beve e dicono: "è indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve e dicono: "ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori"» (Mt 11,17-19).

Gesù che siede a mensa con i peccatori è figura del banchetto celeste a cui tutti sono chiamati, senza esclusione alcuna: «i pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli» (Mt 21,31).

E se la missione di Gesù incontra l'ostilità crescente di una «generazione adultera e





peccatrice» (Mc 8,38), sarà sulla croce, segno estremo della fedeltà di Dio all'uomo, che saranno finalmente celebrate le nozze tra Dio e il suo popolo. Nell'ultima cena, anticipazione del banchetto escatologico, Gesù stipula la nuova ed eterna Alleanza nel suo Sangue: «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!», dice l'Apocalisse (Ap 19,9), che esorta alla lode quanti sono stati raggiunti dalla sal-

vezza: «Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente» (Ap 21,7-8).

Sul Calvario si compie la parola del Cantico: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vam-

pe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!» (Ct 8,6).

Si capisce allora come Paolo possa dire: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,25-27). Lui stesso e nessun altro – come invece accadeva nelle consuetudini semitiche - si è scelto la sua sposa. Lui stesso ha lavato la veste della Chiesa rendendola candida con il suo sangue (cfr Ap 7,14). Lui stesso ha provveduto alla dote della sua sposa, che è lo Spirito con tutti i suoi doni. Lui stesso, fedele fino alla morte, ha reso capace la Sposa dello stesso amore, perché «l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito che ci è stato dato» (Rm 5,5).

### 3. LA CHIESA MADRE DI TANTI FIGLI

La tradizione iconografica rappresenta spesso la Chiesa come una donna che, ai piedi della croce, raccoglie nel calice l'acqua e il sangue che zampillano dal costato di Cristo. Si tratta da una amplificazione della tradizione giovannea che vede Maria e il discepolo che Gesù amava ai piedi della croce, inizio della Chiesa che si manifesterà a Pentecoste.

Sarà quello il momento in cui la Chiesa sarà pienamente manifestata, colta da Luca in una istantanea scattata nel luogo più familiare di tutti: «la stanza al piano superiore dove erano soliti riunirsi».

Qui c'erano - li si può vedere - «Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Gia-

come figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre da Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,12-14).

Come questa famiglia si ingrandisca è ancora il libro degli *Atti* a spiegarlo: dopo il dono dello Spirito, «Pietro con gli altri Undici si alzò in piedi e a voce alta» spiegò che si stava compiendo la profezia del profeta Gioele: «Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito» (At 2,17; Gl 3,1-5).

Chi accetta Gesù come Signore lo Spirito dona la vita nuova, quella dei figli, che riscatta da ogni schiavitù: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,27-28; Col 3,11).

L'identità della Chiesa come comunità di salvati si fonda su questa consapevolezza: lo Spirito donato dal Cristo glorificato non solo cancella i peccati, ma innalza a una vita nuova, libera, alla misura della libertà di Cristo: «Il Signore è lo Spirito, e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,17-18).

L'unigenito Figlio di Dio è diventato il primogenito tra molti fratelli (cfr Rm 8,29). «Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo cor-

po, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1Cor 12,13).

Per l'azione dello Spirito santo, la Chiesa è il *corpo di Cristo*, di cui Cristo è il capo (cfr Ef 1,22; Col 1,18), dal quale «tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,16). È il *tempio di Dio* costruito con «pietre vive» (1Pt 2,5), edificate «sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come chiave di volta lo stesso Cristo Gesù.

In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,19-22). È il nuovo *popolo di Dio*, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9). È la *sposa di Cristo* purificata «con il lavacro dell'acqua mediante la parola» (Ef 5,26).

I Padri della Chiesa hanno amplificato queste immagini; soprattutto hanno insistito sul tema delle nozze tra Cristo e la Chiesa: «da un capo all'altro della Bibbia non c'è personaggio femminile che, per qualche tratto, non simboleggi anche la Chiesa», sostiene H. de Lubac illustrando l'ecclesiologia dei Padri. Rahab, Tamar, Ruth, Betsabea - le donne, non certo specchiate per virtù, che compaiono nella genealogia di Cristo - e la diletta del Cantico, «bruna ma bella», sono segno della Chiesa descritta come *casta mere-*

*trix*, perché riscattata dal peccato e resa «santa e immacolata» da Cristo.

La Chiesa è soprattutto la nuova Eva: tratta dal costato del nuovo Adamo dormiente sulla croce, dona nuovi figli allo sposo che l'ha lavata e purificata con l'acqua e il sangue zampillanti dal suo costato: «Un popolo consacrato al cielo è germogliato qui da un seme sublime», recita, riferendosi al fonte battesimale, un'iscrizione del IV secolo, che continua con un linguaggio inimmaginabile oggi: «la Chiesa che genera in modo verginale da queste acque rilascia dei figli, dopo averli concepiti con seme divino».

Per spiegare questa nascita i Padri paragonano la Chiesa a Maria. Il parallelismo fu tanto praticato, da trovare ancora eco in autori medioevali, come il monaco cistercense Isacco della Stella (†1165): «Maria e la Chiesa sono una madre e più madri; una vergine e più vergini. L'una e l'altra madri, l'una e l'altra vergini. L'una e l'altra concepiscono senza libidine dallo stesso Spirito; l'una e l'altra danno a Dio Padre una prole senza peccato.

Quella, senza alcun peccato, partorì il corpo del Capo; questa, nella remissione di tutti i peccati, partorisce il corpo al Capo. Entrambe madri di Cristo, ma nessuna partorisce il tutto senza l'altra.

Per questo, nelle Scritture divinamente ispirate, ciò che si dice in modo universale della Vergine Madre Chiesa, lo si intende in modo singolare della Vergine Madre Maria; e ciò che si dice in modo speciale di Maria, lo si intende in senso generale della Vergine Madre Chiesa» (*Sermo* 51).

**Don Dario Vitali**

“LA SPOSA PIÙ BELLA. La Chiesa e il suo ministero”, TAU Editrice, 2011

# Quando preghi...

## Un cammino di preghiera (5)

1. EDUCAZIONE DEL CUORE
2. EDUCAZIONE DELLA VISTA
3. EDUCAZIONE DELL'UDITO
4. EDUCAZIONE DELL'AFFETTIVITÀ

### 1. Educazione del cuore

Aiutare a scoprire la preghiera del cuore significa prima di tutto educare ad una coscienza e ad una conoscenza di sé.

Abituare a vivere secondo la parte più intima di se stessi, non è un'impresa impossibile, ma nemmeno tanto facile da sottovalutare la fatica.

È delicato aiutare a percorrere cammini di interiorità alla scoperta della parte più bella dell'uomo, dell'immagine di Dio nella sua creatura. Sì, un compito abissale, *perché è nell'interiorità dell'uomo che abita la verità* (S. Agostino).

Per accostarsi al Verbo della Vita, a *ciò che era fin dal principio*, è necessario un atteggiamento umile e semplice perché diventi:

*ciò che noi abbiamo udito,  
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi,  
ciò che noi abbiamo contemplato  
e ciò che le nostre mani hanno toccato*

(1Gv 1,1).

L'umile si conosce in profondità e sa *di essere fatto come un prodigio* (Salmo 138), ma sa

anche di essere bellezza e miseria, armonia e disordine.

Le sorgenti, le nostre origini sono limpidissime, trasparenti, cristalline, ma per accostarci ad esse dobbiamo purificare i nostri sensi, il nostro disordine interiore, lasciando che sia Dio stesso a bruciarci con il suo Fuoco divorante d'Amore infinito.

La Parola di Dio per incarnarsi nelle nostre anime, come dice S. Elisabetta della Trini-



tà, ha bisogno di spazio, di silenzio, di conoscenza umile di sé nell'ascolto delle parti più profonde del nostro io. Due persone si incontrano: *Dio - io*. Per questo è necessario un duplice atteggiamento: SILENZIO e COMUNICAZIONE per entrare nel cuore di Colui che abita i nostri cuori. Ma per introdurci è necessario educare tutto il nostro essere a far silenzio alla presenza di Colui che silenziosissimamente dimora in noi. Silenzio della vista, silenzio dell'udito, silenzio del cuore.

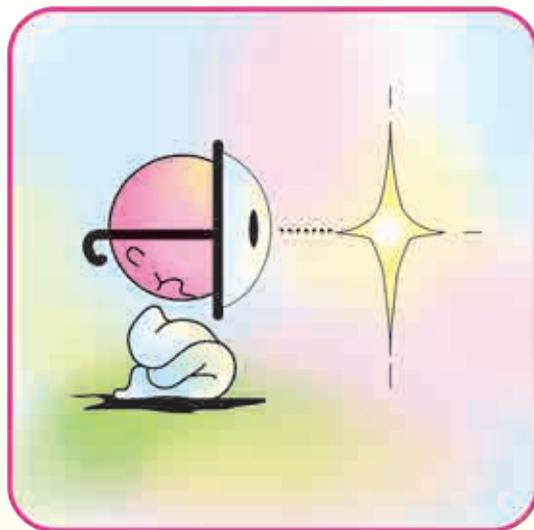
*Tu quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega Il Padre tuo nel segreto.*

(Mt 6, 6)

## 2. Educazione della vista

La purificazione dello sguardo è tanto necessaria in un mondo confuso dalle troppe immagini come è il nostro. Non basta guardare un'immagine per coglierne il significato più profondo.

Il primo sguardo è ben poca cosa se non va a fissarsi nell'interiorità del nostro cuore e qui



impara a dimora e vedere nella fede.

Da questa profondità del vedere, e non del semplice guardare nasce lo sguardo contemplativo che non solo guarda ma vede e riconosce l'oggetto della sua attenzione.

Per il cristiano è la ricerca appassionata di Dio, dell'amato: *avete visto l'amato del mio cuore?* (Ct 3, 3). Conviene aiutarsi con qualche segno.

Creare un'atmosfera serena e intima con un segno ben visibile: un'icona.

Guardarla cercando di coglierne la profon-

dità e per concentrare lo sguardo su un'unica immagine per abituarsi al 'silenzio' della vista. L'icona in Oriente ha lo stesso valore della Parola di Dio. Sì, perché l'uomo non prega diviso: tutta la sua persona partecipa a questo evento per andare sempre più in profondità.

### 3. Educazione dell'udito

La nostra vita soffre di un inquinamento assillante di suoni, e questa sofferenza coinvolge l'udito. Come si può fare nostro il grido



biblico "Ascolta", se il cuore, l'orecchio sono distratti, assenti dalla radice più profonda dell'uomo?

La scoperta di sé, il dialogo con l'uomo e con Dio scaturiscono da queste profondità!

La nostra epoca è caratterizzata dal rumore; il silenzio è così lontano, come un'ombra di cui non ci si cura ed è così vitale ed essenziale per un'autentica esperienza di preghiera. Oggi più che mai abbiamo bisogno di: ASCOLTARCI e di ASCOLTARE.

Ascoltare le domande più profonde che sgorgano dal cuore:

MA TU CHI SEI?

DA DOVE VIENI?

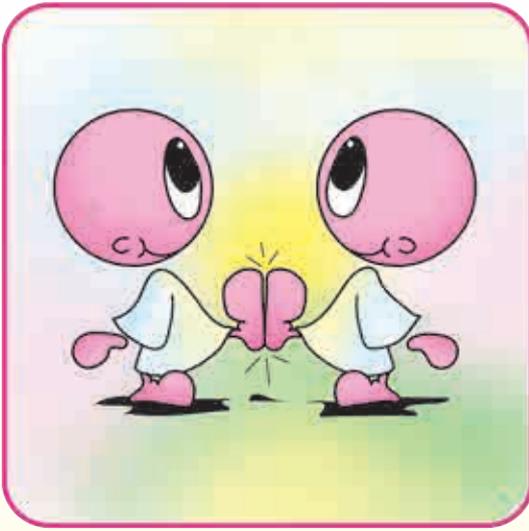
DOVE VAI?

CONOSCI COLUI CHE DA SEMPRE TI AMA?

### 4. Educazione dell'affettività

Sappiamo che il "cuore" è la perla della vita dell'uomo, vi si trovano i sentimenti più belli ma anche più conflittuali. Bisogno di ami-





cizia, ma anche desiderio di stare da soli. Il cammino della preghiera richiede l'armonia di questi due atteggiamenti importanti: comunione e solitudine. Si può quasi parlare di uno spozializio fra queste due parti costitutive della persona umana.

Sì! Perché chi sa veramente star solo e "tacere" si mette in comunicazione con l'Altro da sé, il Dio dell'Amore, di conseguenza ritrova i volti dei suoi fratelli: come un prodigio.

Nel silenzio, se uno è attento, scopre di essere da sempre guardato con occhio di grande affetto ed è da qui che fluisce la comunione con Dio che ci ha creati, pensati e amati da sempre, e non da soli, ma con tutti i nostri fratelli. Solo chi si sente amato per primo, sa partire per primo nell'amore verso il prossimo.

Così è stata anche l'esperienza di S. Agostino:

*Entrai sotto la tua guida  
nella mia intimità... Entrai e vidi...  
Mi sembrava di udire la tua voce dall'alto ...  
Tu mi gridasti da lontano:*

*"Io sono colui che sono" (Es 3, 14).  
Io udii come si ode nel cuore  
e non avevo più motivo per dubitare;  
ormai mi sarebbe stato più facile  
dubitare della mia vita  
che non dell'esistenza della verità.  
(Conf. 7, 10)*

L'incontro affettivo con la Fonte dell'affetto diviene luce che tutto riscalda, scintilla di un cuore innamorato. Laddove scocca l'incontro d'amore la vita da gomitollo aggrovigliato diventa spazio di vita felice, una storia d'amore con destino eterno. L'amore "tutto ordina"!

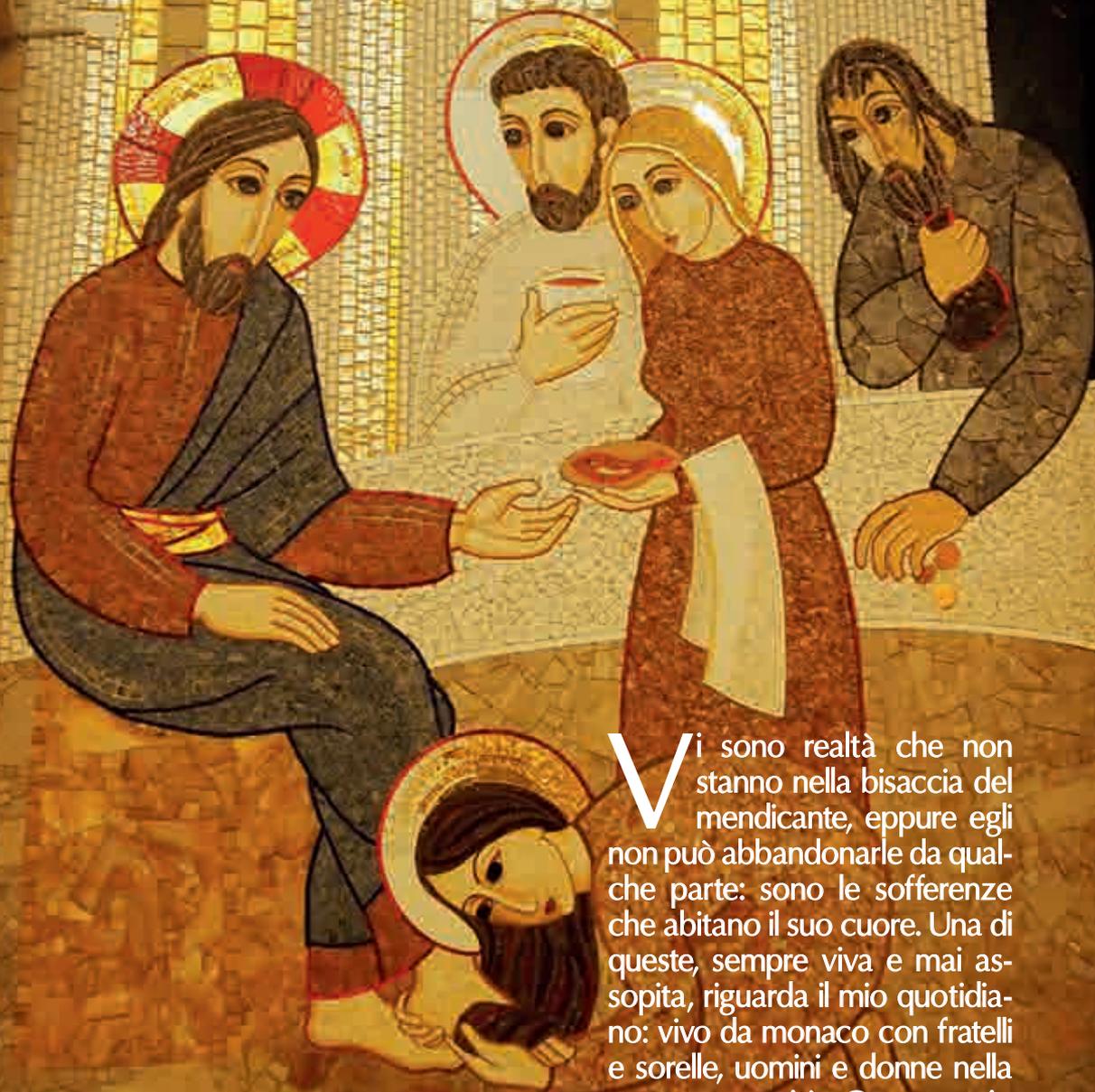
*O Verità, luce del mio cuore, non parlino  
a me le mie tenebre - dunque silenzio -.  
Mi effusi sulle cose e mi si fece buio.  
Ma anche di là, anche di là  
io ero Innamorato di Te...  
Sentii la tua voce dietro a me che mi  
Invitava a tornare - la voce del silenzio -  
e a stento potei udirla  
per il tumulto dei peccati.  
Ed ora ecco io ritorno assetato e  
anelante alla tua fonte... io berrò e vivrò.  
O Tu, parla, o Tu, discorri.  
(Conf. 12, 10-11)*

Il Dio presente, sempre e nuovamente va 'oltre' per farsi cercare e 'nominare': Padre delle Misericordie!

*Quanto sei nascosto,  
Tu che dimori  
nelle altezze e nel silenzio,  
Dio solo grande.  
(Conf. 1, 18)*

*Sr. Cristina Daguati, osa*

# Le donne, una presenza



**V**i sono realtà che non stanno nella bisaccia del mendicante, eppure egli non può abbandonarle da qualche parte: sono le sofferenze che abitano il suo cuore. Una di queste, sempre viva e mai assopita, riguarda il mio quotidiano: vivo da monaco con fratelli e sorelle, uomini e donne nella stessa comunità. Ora, proprio le donne conoscono nella chiesa una condizione paradossale.

Presenti ovunque, accanto agli uomini in tutte le forme della vita cristiana, impegnate nella trasmissione del Vangelo e testimoni di Cristo quanto gli uomini, in realtà si trovano escluse dagli ambiti decisionali e possono essere solo semplici fedeli, "*christifideles*", appartenenti al laicato oppure alla vita religiosa, comunque senza autorità deliberativa perché donne.

Da decenni la Chiesa cattolica si interroga sul ruolo delle donne nella Chiesa, ma senza che nascano risposte adeguate e convincenti. Si esalta la femminilità con espressioni curiose ("il genio femminile"...), si sottolinea la loro eminente dignità di spose, madri e sorelle, ma poi non viene loro riconosciuta alcuna possibilità di esercita-

re responsabilità e funzioni direttive nella chiesa. Così tutto il corpo ecclesiale ne risulta menomato: un corpo in cui la metà delle membra deve ascoltare solo gli uomini intervenire nella liturgia, in cui le decisioni che riguardano tutti sono prese solo dagli uomini, in cui ciò che le donne sono e devono essere è stabilito da uomini, senza neppure ascoltarle...

Leggendo i Vangeli e il Nuovo Testamento, troviamo le donne presenti quanto gli uomini, e Gesù stesso le annovera alla sua sequela insieme agli uomini in una comunità itinerante; Maria di Magdala è destinataria, insieme ad altre donne, del primo annuncio pasquale da parte di Cristo risorto; nella fondazione delle prime comunità cristiane le donne svolgono compiti apostolici. Non a caso san Paolo osa proclamare che ormai nella comunità cristiana non ci sono più appartenenze discriminate, "non c'è più né giudeo né greco, né maschio né femmina", anche se poi, paradossalmente, resta incapace di trarne tutte le conseguenze nella vita della comunità cristiana.

Inizialmente, infatti, autorizza le donne a prendere la parola nella chiesa di Corinto (1Cor 11,5), pensa e predica che i doni dello Spirito santo sono dati a tutti i battezzati, senza preferenze tra uomini e donne. E non si dimentichi che



nella società del tempo la donna era priva del diritto di prendere la parola nell'agorà. In seguito tuttavia, verso la fine dell'epoca apostolica, quando si imporrà il vescovo presbitero come successore degli apostoli, si toglierà alle donne il diritto di parlare nell'assemblea cristiana (1Cor 14,34). Così una prassi patriarcale prevarrà nuovamente nella chiesa e quel soffio di libertà portato dal Vangelo sarà istituzionalmente contraddetto fino a oggi.

Da allora alla donna è affidata la diaconia, il servizio alla Chiesa, mentre agli uomini è riservata l'autorità e, di conseguenza, il potere. Solo nel monachesimo, fenomeno originariamente non clericale, la donna ha gli stessi diritti e doveri dell'uomo: può diventare Abadessa, guida spirituale e autorità per una comunità, con il potere di insegnare, di prendere la parola in assemblea, di deliberare sulla vita della comunità. In questo il monachesimo ha un'autentica valenza profetica, anche se sovente non ne è consapevole e non sa vivere tutte le potenzialità di questa forma di sequela cristiana.

Ecco allora le domande che assillano il mendicante senza che nella sua bi-



saccia vi siano risposte: cosa significa ripetere formule vuote come "Maria è più importante di Pietro" senza accompagnarle con un impegno adeguato per una ricerca biblica e teologica sulla presenza della donna nella chiesa?

Perché non c'è ascolto delle donne che elaborano teologia o sono impegnate nella vita pastorale, nella missione, nell'evangelizzazione, nella catechesi?

Trovare risposte significa aprire nuovi cammini alla corsa del Vangelo.

**Enzo Bianchi, monaco**

Rivista JESUS, aprile 2014

# Il processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco



## *Introduzione*

**I**l 17 agosto 1308 verso mezza mattina muore Clara di Damiano badessa del Monastero della Santa Croce e del Bottaccio. Alcune sorelle che tanto amavano e ammiravano Clara sono forse turbate dalla frase tante volte ripetuta, anche l'ultimo giorno verso una compagna che voleva

mettere vicino al suo letto un crocifisso: "Non occorre, sorella, perché io ce l'ho nel cuore la croce proprio dentro il cuore." Così il pomeriggio dello stesso giorno decidono di conservare il cuore di Clara. Nell'esenterazione si trovano in mano quel cuore. Trepidazione, curiosità, ispirazione?



Lo aprono e scoprono quei segni della passione (crocifisso, flagello, corona di spine ecc.) che da settecento anni sono conservati a Montefalco nella Chiesa del monastero e sono visti fin da allora con commozione o curiosità, venerazione o scetticismo. La voce della scoperta si diffonde. Per i più

è un fatto naturale semplicemente la conferma della santità di Clara di cui sono sicuri. Per qualcuno è un imbroglio di quelle donne invisibili capaci di chissà cosa.

Fra' Tomaso di Bono, francescano di Montefalco, corre subito a Spoleto dal vescovo che è assente, ma trova il suo vicario, il francese Berengario di Donadio da Sant'Affricano, il quale, sentito cosa stanno combinando quelle suore, monta subito a cavallo per correre a sistemarle lui le cose. Invece diviene, Berengario, il più convinto sostenitore della santità di Clara e il suo primo biografo.

Dirige il processo diocesano che convince il papa Giovanni XXII a promuovere il processo di canonizzazione che, aperto a Montefalco, il 6 settembre 1318 nella chiesa dei frati Minori, si celebra nel monastero della Santa Croce fino al luglio 1319.

La trascrizione degli atti ufficiali, degli "articoli interrogatorii" preparati da Berengario e delle testimonianze occupava sei libri. Berengario porta subito ad Avignone i verbali del processo.

Il papa Giovanni XXII nomina una commissione di tre cardinali perché li esamini e tragga le conseguenze. Il lavoro è imponente e interrotto spesso dalla morte di componenti della commissione (nella quale in tutto si alternano nove cardinali), ma alla fine viene licenziata una relazione in tre parti sulla vita, i miracoli e le rivelazioni di Clara dalla quale viene poi estrapolata la descrizione di trentacinque miracoli ritenuti i più probanti dei trecentotré attribuiti a Clara.

A questo punto tutto è pronto per la canonizzazione di Clara... invece tutto si ferma. A distanze secolari (fine '400, inizio '600) si tenta di concludere "la pratica della canonizzazione".

Ma solo nel 1724 da Roma vengono richiesti al monastero gli antichi documenti processuali e il 6 aprile 1737 Clara è dichiarata *Beata*. Poco dopo, il 27 agosto 1738, inizia un nuovo processo sulle virtù e i miracoli di Clara il quale, concluso l'11 maggio 1742, viene approvato dalla apposita Congregazione il 7 dicembre 1743 e ratificato dal Papa quattro giorni dopo.

E poi... tutto dorme di nuovo per più di cento anni.

A metà '800 Pio IX, già vescovo di Spoleto diocesi di S. Clara, fa ripartire il processo che, a strappi faticosi, si conclude nel 1881: l'11 settembre il nuovo papa Leone XIII emana il decreto che dichiara ufficialmente Clara da Montefalco *Santa* e l'8 dicembre dello stesso anno celebra la cerimonia della canonizzazione, esattamente 573 anni 3 mesi e 21 giorni dopo la morte.

Abbiamo conosciuto S. Clara grazie a una brava e giovane collega che negli anni '90 lasciò lavoro paese e famiglia per seguire S. Clara.

Allora abbiamo avuto in dono dalle reverende Madri del Monastero di Montefalco "Il processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco" curato da E. Menestò.

...Una confessione: consideriamo provvidenziali gli incontri e le vicende che ci hanno fatto conoscere S. Clara, e crediamo che nulla esprima le ragioni della nostra riconoscenza meglio delle espressioni di Claudio Leonardi nella premessa al Processo intitolata: "*Universalità di Chiara da Montefalco*":

"In un momento della storia in cui la Chiesa romana entra in una crisi senza paragone (se non forse con il tempo di Ario e con il nostro tempo); nel momento in cui con

Bonifacio VIII la Chiesa ci mostra il suo volto teocratico ed oppressore, e l'Ordine francescano è dilaniato dalle fazioni contrapposte; mentre si profila, proprio da Perugia, il papato avignonese e la sua soggiezione al potere politico, questa piccola grandissima donna mostra con la sua vita come chi sperimenta Dio, chi vuole vedere Dio, chi lo desidera con amore, lo scopre in tutta la vita umana: la croce diventa non un momento dell'esperienza cristiana, ma il solo momento.

Ma chi come Chiara sperimenta fino in fondo il crocifisso, svela – forse non a se stesso ma agli altri – la forza e la gioia della vita. Il dolore di Dio fatto dolore dell'uomo svela la resurrezione.

In questo momento di crisi Chiara, che solo di croce vive, diventa perciò guida e luce per ognuno che a lei ricorra, dispensa a tutti divinità, diventa il capo del popolo che le è attorno."

Alle monache agostiniane di Montefalco, che hanno la gioia e il privilegio di conservare la memoria di S. Clara dobbiamo anche noi, traduttori modesti ma riconoscenti e felici, la nostra gratitudine e la nostra ammirazione.

*Antonio e Luigia Bettin*



*Interrogatorio del processo di  
canonizzazione di Clara della Croce da  
Montefalco dell'Ordine di  
Sant'Agostino (morta il 17 agosto 1308)  
svolto dal 6 settembre 1318  
al luglio 1319.*

## *Testimonianza*

**T CLXXIII.** *Ciappo di Spoleto.*

*Ciappo di Spoleto notaio, della vaita e parrocchia di Sant'Andrea di Spoleto, testimone che ha giurato di dire la verità di fronte ai predetti giudici e notai, interrogato ed esaminato in generale su quello che sa della vita i rapporti e i miracoli di s. Chiara, rispose e disse di sapere questo, e cioè che al tempo della morte di S. Chiara egli fu ed era notaio del podestà del castello di Montefalco, presso il quale si trova il monastero della Santa Croce, di cui allora era badessa S. Chiara. E disse che al tempo del suo transito, dopo alcuni giorni, vide gran folla di popolo accorrere al monastero per venerare il suo corpo, perché si diceva che Dio manifestava molti miracoli grazie a lei, e sempre più spesso quasi ogni giorno sentì suonare le campane del comune e anche delle chiese circostanti per i miracoli che, si diceva, avvenivano nelle persone dei pellegrini.*

*Disse anche che allora fu rivelato in segreto al signor Gentile da Spoleto, allora podestà di questo comune, che nel cuore di Chiara erano stati trovati molti segni miracolosi, tra cui una croce; e il podestà stesso poco dopo lo rivelò segretamente a questo suo notaio. Perciò, dopo nona, si fece un'adunanza di alcuni saggi con gli amministratori del territorio ed essi decisero che, prima che fossero rivelati, quei miracoli sarebbero stati*



*ispezionati dagli stessi amministratori con i loro propri occhi, per vedere se era così come si diceva o no e come stavano realmente quelle cose. Presa questa deliberazione, alcuni giorni dopo la morte della stessa S. Chiara, il podestà, il priore e i quattro che erano a capo del comune e del popolo e lo stesso teste con loro si recarono nel Monastero e allora videro il cuore di S. Chiara che era stato estratto dal suo corpo.*

*E nello stesso cuore tutti videro, e anche il teste vide, il suo cuore santissimo aperto in due parti, nel quale c'era una cavità e nella stessa c'era un piccolo nervo che somigliava a un crocifisso sulla cui superficie, in alto, c'era un rilievo di carne un po' inclinato, con le braccia trasversali. E sotto vide un piccolo nervo che pareva essere uscito dalla carne del cuore; e questo nervo era già sta-*



to estratto dal cuore ma poi rimesso al suo posto ed era, per così dire, in una cassetina come in un fodero. E vide un altro nervo fatto a somiglianza di una frusta o flagello con sopra delle cordicelle, gli pareva infatti che fossero cinque cordicelle con sotto un manichetto come quello di una frusta dove, nella frusta, si mette la mano; e quella frusta era già stata estratta dal corpo, ma poi rimessa nel cuore al suo posto, anch'esso esattamente della forma della frusta, come fosse in una guaina. E vide anche tre piccole pietre che si diceva fossero state trovate nella cistifellea della stessa S. Chiara.

E allora essi deliberarono che ciò fosse reso pubblico e di ciò si scrivesse al vescovo di Spoleto. E in seguito sempre, fino al primo di gennaio quando cessò il suo servizio, quasi ogni giorno accorreva gente da diverse parti per venerare il corpo di Chiara e impetrare la guarigione delle malattie e altre grazie per i suoi meriti; e molte volte si battevano le campane a martello per i miracoli che Dio mostrava per intercessione della stessa Chiara.

Disse pure che un giorno egli, udendo par-

lare di un grande miracolo, vide coi suoi propri occhi un fanciullo guarito ai piedi, che dapprima era evidente che aveva avuto e appoggiato per terra di traverso, perché aveva la pianta del piede per la maggior parte rivolta verso l'alto. E vide che i suoi piedi erano diritti ed erano stati rimessi nel modo e nel posto dovuto. Disse però che prima non lo conosceva; ma vide sul collo del piede i calli i quali manifestamente lasciavano capire, e si vedeva, che prima camminava poggian- do a terra la parte superiore dei piedi.

Interrogato su tempo, mese e giorno, disse che questi fatti accaddero dieci o undici anni fa, nel mese della morte di S. Chiara, in agosto; interrogato sui presenti, disse che c'erano il podestà, gli amministratori del comune e molti cittadini del territorio, quando andarono ad osservare le predette novità; ma nel giorno della guarigione del fanciullo, c'era una grande folla con fiaccole e molti malati e sofferenti. Interrogato se dapprima conosceva il sunnominato fanciullo guarito, disse di no. E ha detto quanto sopra solo perché è la pura verità.

**Traduzione di Antonio e Luigia Bettin**

# Ragazzi nuovi

**D**al 5 all'8 giugno, noi giovani del gruppo degli FRN'05, della comunità dei "Ragazzi Nuovi", i gruppi giovanili della parrocchia di San Benedetto Abate, a Pomezia (RM), abbiamo vissuto insieme ai nostri animatori Giovanni e Valentina quattro giorni di ritiro – il "Campo", momento fondamentale nel nostro cammino di fede – nel Monastero di Santa Chiara della Croce, a Montefalco, accolti, coccolati e accompagnati nella preghiera dalla comunità agostiniana guidata da M. Mariarosa. Per tutti noi che l'abbiamo vissuta, è stata un'esperienza intensa, di condivisione delle gioie e delle sofferenze, delle scoperte e dei progetti, delle lacrime e delle risate, con una comunità che continua a testimoniare con amore quel "Sì" detto a Cristo. Un "Sì" che anche noi portiamo nel cuore, impegnati a proseguire nella quotidianità il nostro percorso ver-

so Gesù. Per raccontare i giorni di ritiro, abbiamo scelto di dedicare alcune riflessioni a tre ambiti vissuti con la comunità agostiniana: gli incontri con le monache, la preghiera, l'accoglienza ricevuta.

## Gli incontri

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare le monache sia individualmente, sia in gruppo, ed entrambe queste esperienze ci hanno aiutato a comprendere meglio il campo e hanno arricchito la nostra esperienza di fede. Ci siamo sentiti accolti, compresi, con delicatezza e umanità. Abbiamo ricevuto consigli per provare a guardare le cose con occhi diversi, ricordando che Dio ci è accanto sempre. Certamente, il consiglio più potente che abbiamo ricevuto è di affidarci al Signore nella preghiera costante e fedele.

**Giada, Gino, Nadia, Riccardo**



## La preghiera

Pregare insieme alle monache è stata per alcuni di noi la prima esperienza, ma comunque nessuno era abituato a una preghiera così scandita durante la giornata. È stato difficile, soprattutto all'inizio, poiché rispetto ai nostri ritmi quotidiani così frenetici e con poche occasioni da dedicare alla preghiera, ci veniva proposto di trascorrere gran parte della giornata lodando Dio. Nonostante ciò, ci è piaciuto poterlo fare insieme ed essere guidati da una comunità che pregava con noi e per noi. Così abbiamo scoperto la bellezza di una preghiera costante che piano piano ci ha riempito, portandoci pace, gioia e tranquillità. Questi sono stati per noi dei doni che abbiamo portato a casa e hanno già iniziato a dare i loro frutti.

**Davide, Marika e Serena**

## L'accoglienza

Questi giorni di meditazione e preghiera ci hanno visto inseriti in questa sorprendente realtà: una comunità che ci ha saputo accogliere con estrema semplicità e disponibilità, rendendoci partecipi della loro quotidianità, pienamente, trasmettendoci amore e serenità attraverso i loro gesti, le loro preghiere, il loro modo di condurre la vita comunitaria, il loro mettersi a disposizione per noi, prendendo a cuore i nostri dubbi e limiti, facendone terreno per i loro insegnamenti. Uno dei momenti più belli in cui abbiamo potuto sperimentare la loro vera accoglienza è stato quando si sono rese disponibili a farci visitare il monastero e i luoghi di Santa Chiara, cosa per noi non ovvia, che ci ha suscitato grande stupore.

**Donatella, Federico, Luca, Tania**

**Fratelli e Sorelle Agostiniani provenienti da vari paesi di lingua spagnola partecipanti al Corso di Spiritualità Agostiniana dell'Istituto Augustinianum di Roma**



Sotto la protezione  
di S. Chiara da Montefalco



**Chiara Tramarin**  
di Rovigo



**Mattia e Simone**  
di Fabbri di Giano (PG)

SIATE  
BENEDETTI  
DA DIO  
E DAME



**Edoardo Conti**  
di Pisa



**Io non ho bisogno  
di una croce esteriore,  
perché ho impressa  
nel mio cuore  
la Croce  
del Signore mio  
Gesù Cristo  
Crocifisso.**

**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)  
BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLV N. 2 - APRILE/GIUGNO 2014

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"  
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)